

Politica 2.0

L'insofferenza sul futuro in politica e l'attacco a M5S

di Lina

Palmerini

Ieri, la conferenza stampa di Draghi è stata la prima dopo la vicenda del Quirinale e dopo gli stop che erano arrivati alla sua elezione in modo trasversale da tutti i partiti, o meglio da pezzi o correnti di quasi tutte le forze politiche. Se c'era quindi una temperatura da misurare nelle risposte che ha dato il premier, era quella del rapporto con la maggioranza su cui però sono arrivate ampie rassicurazioni. Ha negato un rimpasto, ha indicato una fitta tabella di marcia per il Governo mostrando di come si sia tornati al lavoro senza accusare colpi. O se ci sono stati, sono stati anche assorbiti. Business as usual si potrebbe dire sennonché una certa insofferenza si è sentita quando gli è stato chiesto di un suo possibile approdo in politica. «Lo escludo» ha scandito quasi a rimarcare un distacco con il mondo di cui si sente ospite e talvolta nemmeno gradito (sentimento forse reciproco). Poi il tono si è fatto insofferente quando ha voluto ribattere a chi – politici e altri – immaginano un suo futuro politico/professionale in Europa o di nuovo a Palazzo Chigi. «Se volessi lavorare dopo questa esperienza, il lavoro me lo troverei da solo».

Insomma, se nei giorni scorsi qualcuno ha scritto che sta per

scattare l'operazione empatia di Draghi con il Paese, con una serie di tappe in giro per l'Italia, non pare che questa intenzione valga per il giro più stretto dei leader e partiti. Tant'è che senza troppi giri di parole ha preso di petto i 5 Stelle sulla misura del Superbonus, imputando a loro – per come è stata scritta la norma – la responsabilità di truffe per oltre 4 miliardi. Quello è stato il vero bersaglio della conferenza stampa di ieri, sia economico che politico. Dunque è sulle correzioni a quella misura, che si apre un primo fronte con il partito di Conte che ieri ha già provveduto a rispondere negando che le operazioni illecite siano legate a quella legge quanto ad altri bonus.

Finora mai si era visto uno scontro così diretto ma, chiusa la parentesi del Colle, è evidente che la dinamica con i partiti avrà un'altra durezza. E non solo per alcune fratture che derivano proprio dalla vicenda del Quirinale, ma soprattutto perché adesso arriva una prova di governo durissima per il premier. Le sfide sull'economia sono complesse e la conferma di Draghi viene considerata – in casa e all'estero – il vero valore aggiunto dell'Italia. Dunque c'è un patrimonio di fiducia che dovrà amministrare e che accompagnerà il suo dialogo con i partiti come un convitato di pietra. Ieri si è avuta un'anteprima di come verranno gestiti i dossier e si è sentita l'insofferenza di un premier meno accomodante di prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

